



UNIONCAMERE

AUDIZIONE DELL'UNIONCAMERE

**I cambiamenti del tessuto imprenditoriale italiano negli ultimi  
10 anni**

**CNEL**

**Commissione Politiche Economiche**

**22 febbraio 2019**

All'inizio del 2007, in Italia si registrava una crescita del PIL dell'1,9% nell'anno precedente, un risultato superiore alle attese e alle stime della crescita potenziale (1,5%). La tempesta perfetta della recessione globale, che sarebbe intervenuta da lì a poco, era ben lungi dall'essere prevista.

Dieci anni dopo, nel 2017 con una crescita del PIL dell'1,5%, il peggio della crisi sembrava passato, e si vedeva un primo aumento significativo nelle costruzioni, grosso modo riassorbendo la perdita di posti di lavoro connessa alla doppia recessione del decennio.

Nel 2018 la crescita è stata più contenuta per la flessione degli investimenti in beni strumentali, la debolezza dei consumi e la crescita più moderata delle esportazioni.

Unioncamere, valorizzando il patrimonio informativo delle Camere di commercio, può fornire dati e indicatori aggiornati sulla situazione e sulle dinamiche delle imprese italiane negli ultimi dieci anni, fornendo diverse angolazioni nella osservazione delle trasformazioni in atto nel nostro sistema produttivo.

## I dati 2009-2018

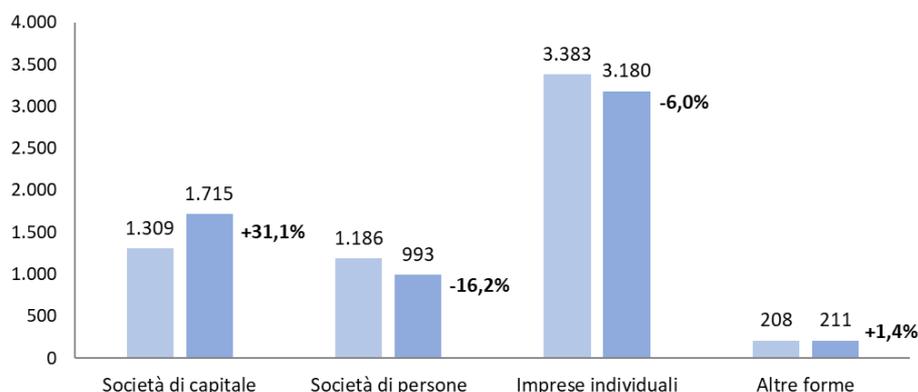
### GLI STOCK DI IMPRESE 2009-2018

→ Sulla base dei dati dei registri camerali, al 31 dicembre 2018 si contano nel nostro Paese **6.099.672** imprese, a cui corrispondono **21.726.002** addetti. **La consistenza della base produttiva negli ultimi 10 anni è rimasta sostanzialmente stabile** (variazione del +0,2%, le imprese erano 6.085.105 nel 2009).

### FORME GIURIDICHE

→ Guardando alle forme giuridiche, le **società di capitale** sono cresciute del 31,1% passando da 1.309 mila a 1.715 mila (l'incidenza in termini di numero è passata da 21,5% a 28,1%, quella in termini di addetti da 51,4% a 55,4%), mentre le **società di persone** si sono ridotte del 16,2% (da 1.186 mila a 993 mila), le **ditte individuali** del 6,0% (da 3.383 mila a 3.180 mila) e le **altre forme** sono cresciute dell'1,4% (da 208 mila a 211 mila).

**Imprese registrate per forma giuridica (dati in migliaia e variazioni %, anni 2009 e 2018)**

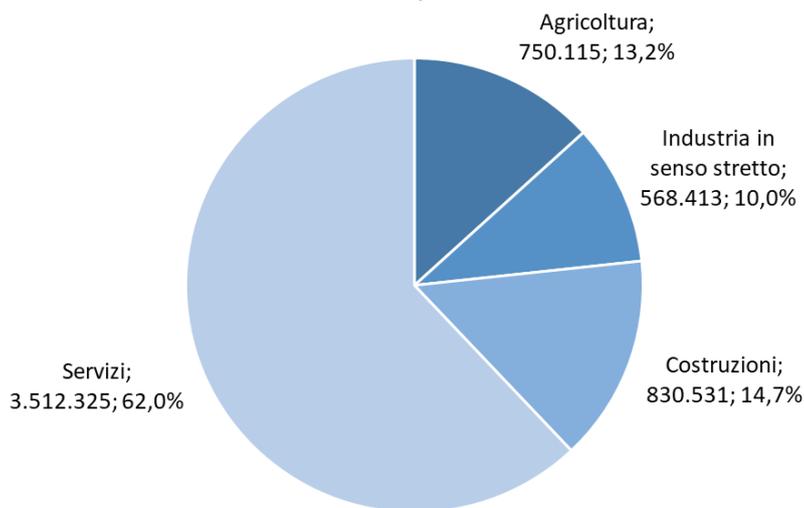


Fonte: elaborazioni Unioncamere

**DIMENSIONI D'IMPRESA** → La tendenza all'ispessimento della base produttiva trova conferma nei dati della **dimensione media delle imprese, passata nel 10 anni da 3,4 a 3,6 addetti.**

**I SETTORI** → Al netto di un 6,8% di imprese non classificate, i registri camerali registrano 750 mila imprese agricole, 568 mila dell'industria in senso stretto, 831 mila delle costruzioni e 3.512 mila dei servizi.

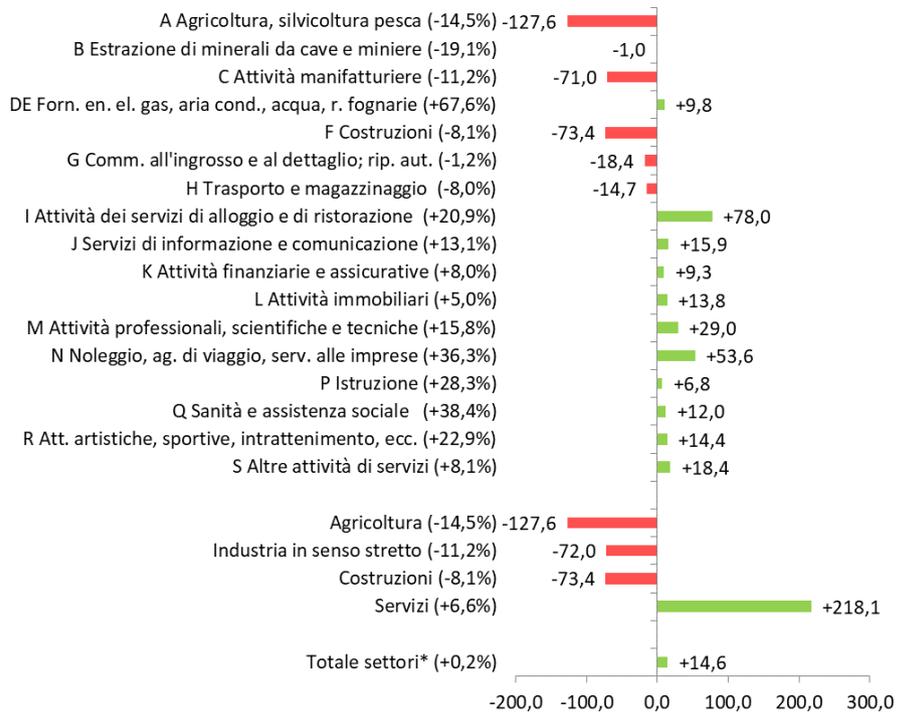
**Imprese registrate nel 2018 per settore di attività economica (dati assoluti, incidenza % sul totale attività economiche)**



Fonte: elaborazioni Unioncamere

**LE DINAMICHE SETTORIALI** → La dinamica dei settori mostra in termini aggregati una **riduzione del settore agricolo** (-14,5% corrispondente a un saldo negativo di quasi 130 mila unità), ma anche **dell'industria in senso stretto** (-72 mila imprese, -11,2%) e **delle costruzioni** (-73,4 mila imprese, -8,4%). **I servizi, al contrario, evidenziano un saldo positivo di 218.1 mila imprese**, e un tasso di crescita complessivo del +6,6%. Entrando nell'analisi di quest'ultimo dato, il **commercio** e i **trasporti** non hanno verificato dati positivi, ma una riduzione di imprese rispettivamente di 18,4 mila (-1,2%) e 14,7 mila unità (-8,0%). Al contrario, spiccano in termini assoluti e relativi i dati di crescita delle imprese turistiche dell'**alloggio e della ristorazione** (+78,0 mila imprese, +20,9%) e dei **servizi alle imprese** (+53,6 mila imprese, +36,3%). Interessanti, anche per la specificità di queste attività, i dati di incremento delle **attività professionali, scientifiche e tecniche** (+29,0 mila imprese, +15,8%), dei **servizi di informazione e comunicazione** (+15,9 mila imprese, +13,1%) e delle **attività artistiche e di intrattenimento** (+14,4 mila imprese, +22,9%).

**Dinamica delle imprese registrate per settore di attività economica (variazioni % 2009-2018 e ordinamento per saldi in migliaia)**

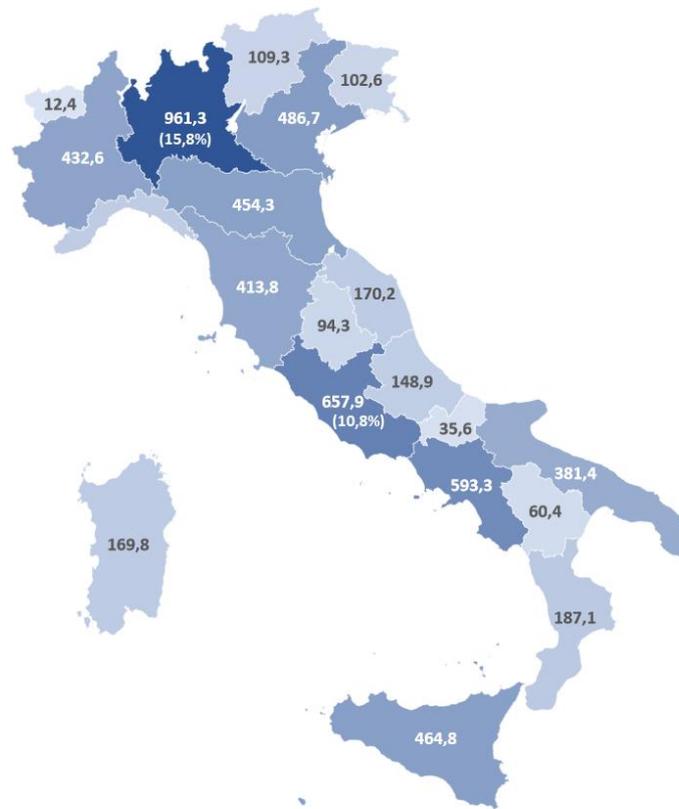


\*Al lordo di imprese non classificate

Fonte: elaborazioni Unioncamere

**I TERRITORI** → Dal punto di vista territoriale, la **Lombardia** raccoglie il 15,8% delle imprese registrate in Italia (961,1 mila in tutto, che a loro volta concentrano il 21,9% degli addetti del Paese), seguita dal **Lazio** che raccoglie un altro 10,8% (657,9 mila unità). Altre regioni con più di 350 mila imprese sono la **Campania** (593,3 mila), il **Veneto** (486,7 mila), la **Sicilia** (464,8 mila), l'**Emilia-Romagna** (454,3 mila), il **Piemonte** (432,6 mila), la **Toscana** (413,8 mila) e la **Puglia** (381,4 mila). Tra le ripartizioni territoriali il Nord-Ovest concentra il 25,7% delle imprese italiane ma arriva al 31,4% di occupazione, mentre il Mezzogiorno, al contrario, raccoglie il 33,5% delle imprese ma vede scendere la quota relativa all'occupazione delle stesse a 25,3%.

### Imprese registrate nel 2018 per regione (dati in migliaia)

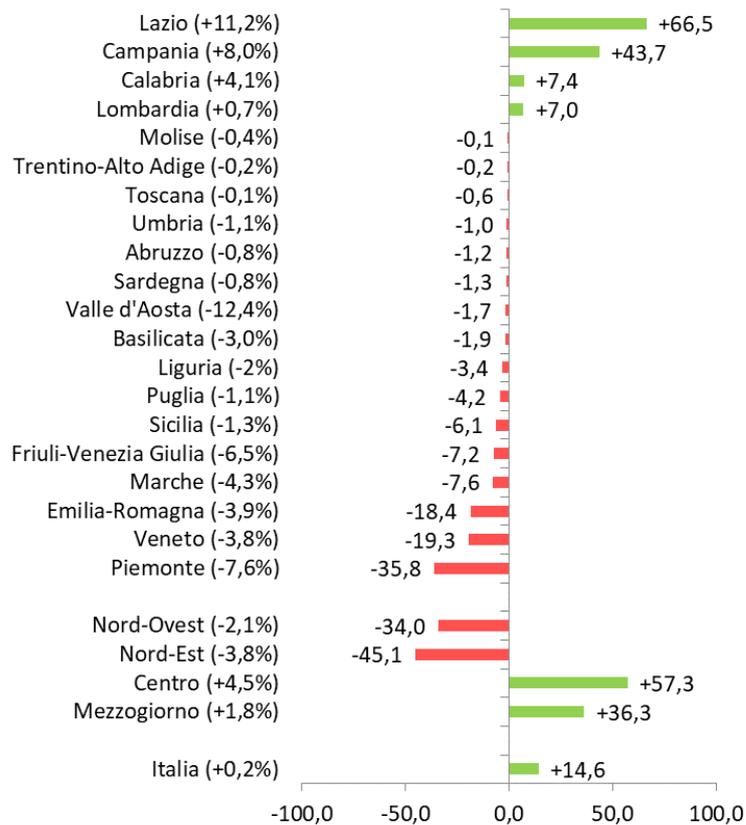


Fonte: elaborazioni Unioncamere

#### LE DINAMICHE TERRITORIALI →

A livello di aree è il Nord del Paese ad aver registrato un ridimensionamento nel decennio della presenza di imprese, con una perdita di 80 mila imprese corrispondente a un decremento relativo del 2,8%. In particolare, è il Nord-Est ad aver segnato il maggior ridimensionamento, con 45 mila imprese nette in meno di stock e una variazione negativa del 3,8%. Per contro, il Mezzogiorno e in particolare l'Italia centrale hanno verificato mediamente saldi positivi (rispettivamente pari a +36,3 mila e +57,3 mila unità in termini assoluti e variazioni positive pari a 1,8% e 4,5%). Questi dati sono molto condizionati in positivo e in negativo dai risultati di alcune regioni di grandi dimensioni: per il Nord-Est da quelli del Veneto e dell'Emilia Romagna (-3,8% e -3,9%), per il Nord Ovest da quelli del Piemonte (-7,6%, la Lombardia per contro fa registrare un +0,7%), per il Mezzogiorno da quelli di Campania e Calabria (+8,0% e +4,1%) e per il Centro da quelli del Lazio (+11,2%).

**Dinamica delle imprese registrate per regione (variazioni % 2009-2018 e ordinamento per saldi in migliaia)**



Fonte: elaborazioni Unioncamere

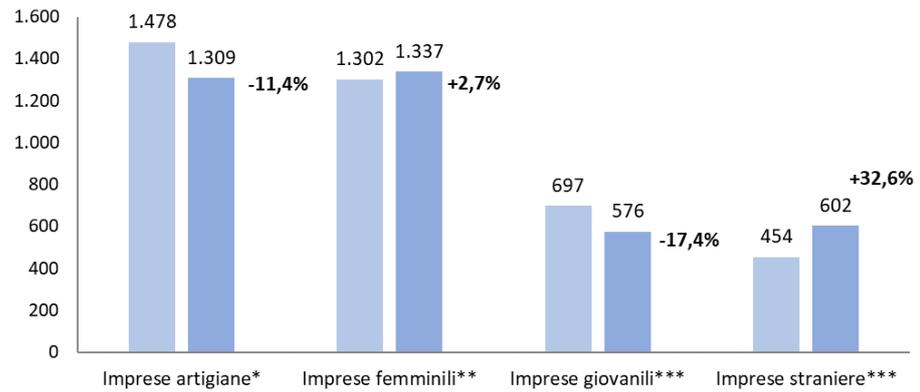
**LA TENDENZA  
ALLA  
CONCENTRAZIONE  
TERRITORIALE** →

In generale, i dati evidenziano una **tendenza alla concentrazione territoriale delle attività economiche**, misurabile sia attraverso appositi indici di sintesi, sia anche semplicemente guardando alla quota di imprese concentrata dalle prime due regioni per dimensione, la Lombardia e il Lazio, passata da 25,4% a 26,5% e ancor più a quella misurate in termini di occupazione, passata da 28,8% a 32,7%. In questa direzione si possono leggere i dati della crescita della “dipendenza” delle unità locali localizzate in una provincia ma direttamente collegate a imprese al di fuori del territorio.

**ARTIGIANATO** →

Nell’ultimo decennio **le imprese artigiane si sono ridotte di quasi 170 mila unità** (-11,4%, il peso sul totale delle attività economiche è sceso da 24,3% a 21,5%), con dati di riduzione più accentuata per il settore manifatturiero (-16,3%), le costruzioni (-16,3%) e i trasporti (-21,4%). Oggi le imprese artigiane **sono 1.300 mila e occupano oltre 3 milioni di addetti**, con una dimensione media di 2,3 addetti.

### Imprese registrate per tipologia (dati in migliaia e variazioni %, confronti temporali)



\*2009-2018, \*\*2014-2018, \*\*\*2011-2018

Fonte: elaborazioni Unioncamere

#### IMPRESE FEMMINILI

→ Le imprese femminili (ovvero condotte o a prevalenza di conduzione da parte di donne) **sono 1.337 mila, occupano 3,1 milioni di persone** (la dimensione media è di 2,3 addetti) e rappresentano il 22% circa del totale delle imprese. Il 70,7% opera nel terziario (il settore più presente è il commercio, 28,9%, ma anche l'agricoltura fa registrare un 17,1% e l'alloggio e ristorazione un 10,9%). Se rispetto al 2014 (anno con il quale è possibile effettuare confronti) decennio non si rileva un incremento particolarmente rilevante (+2,7%), è il settore dell'**alloggio e ristorazione** ad aver fatto registrare l'incremento assoluto di imprese (+11 mila unità, +9,0%).

#### IMPRESE GIOVANILI

→ Rispetto al 2011, le imprese giovanili (condotte o a prevalenza di conduzione da parte di persone con meno di 35 anni) **sono diminuite del 17,4%**, variazione corrispettiva a una perdita di 122 mila unità. Sebbene tale dato vada letto in corrispondenza di una riduzione della popolazione di riferimento (18-34 anni) del 5,7% (quasi 650 mila unità), il rapporto imprese giovanili per 100 giovani scende comunque da 6,1 a 5,3. Conseguentemente, l'incidenza sul totale delle imprese è scesa dall'11,4% del 2011 al 9,4% del 2018. L'emorragia più significativa ha riguardato le costruzioni (-63 mila unità, -46,8%) e il commercio (-36 mila unità, -18,5%). Oggi le imprese giovanili **sono circa 580 mila e occupano quasi 1,1 milione di addetti** (la dimensione media è di 1,9 unità), con una concentrazione nelle attività del commercio (30,3%), delle costruzioni (13,8%), dell'alloggio e ristorazione (11,9%) e dell'agricoltura (11,1%).

#### IMPRESE STRANIERE

→ Le imprese straniere (in questo caso la conduzione o prevalenza di conduzione riguarda persone con nazionalità straniera) rispetto al 2011 sono **cresciute in modo molto accentuato: +32,6%** corrispondente a un saldo positivo di quasi 150 mila imprese. Premesso che non c'è un settore che non presenti segno positivo, colpisce la **crescita del terziario (+43,0%)** e in particolare nel commercio, che rappresenta più di un terzo dell'incremento nel decennio (+55 mila unità) con una variazione del 35,1%, e i servizi alle imprese (+16,5 mila unità, +93,4%). Oggi le imprese straniere **sono oltre 600**

**mila, occupano quasi 1,2 milioni di addetti** (la dimensione medi è di 1,9 unità) e incidono per circa il 10% sul totale delle imprese registrate. Oltre il 60% delle attività si concentra in costruzioni e commercio.

LE START UP  
INNOVATIVE

→ Con la Legge 221/2012, che ha convertito il Dl Crescita 2.0, è stata introdotta per la prima volta nell'ordinamento del nostro Paese la definizione di nuova impresa innovativa, la **startup innovativa**. Le startup innovative, oggi quasi 10 mila (quasi un quinto delle quali concentrato nella provincia di Milano e un altro 10% in quella di Roma), sono iscritte in una sezione speciale del Registro delle Imprese tenuto presso le Camere di commercio.

I BREVETTI  
EUROPEI

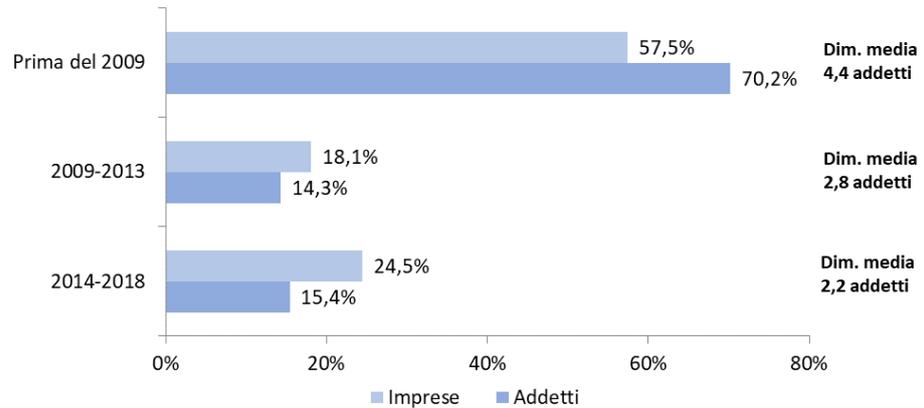
→ Negli anni dal 2007 al 2017 le imprese operanti in Italia hanno depositato all'EPO 65.495 domande ufficiali di **brevetto europeo**, di cui 11.666 si riferiscono alle "Key Enabling Technologies" (KET), le tecnologie abilitanti capaci – con la loro diffusione – di potenziare tutto il sistema produttivo di beni e servizi: nanotecnologie, fotonica, biotecnologie industriali, materiali avanzati, micro e nano-elettronica e manifattura avanzata. L'81,3% di queste ultime domande, 9.487 per esattezza, si riferiscono al periodo 2007–2015, gli anni per cui possiamo analizzarne l'origine territoriale: il 74,2% di queste domande (7.043 in tutto) si concentra in quattro regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Nel 2007–2015 le imprese italiane hanno depositato all'EPO 3.929 domande di brevetto europeo sulle "Green Technologies", quelle in grado di sostenere lo sviluppo sostenibile: le energie alternative, i trasporti, lo "storage" energetico, la gestione dei rifiuti, l'agricoltura, l'eco-design e l'eco-gestione, e il nucleare. Di queste 3.246 domande (82,6% del totale considerato) si riferiscono al 2007–2015; le regioni suddette, nell'ordine Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto, ne concentrano il 65,2%, con 2.117 domande.

### ***La speranza di vita all'avvio dell'attività e la sopravvivenza delle imprese***

ANNO DI  
AVVIO  
DELLE  
ATTIVITÀ

→ Guardando all'anno di inizio delle attività, **il 57,5% delle imprese oggi operanti è nato prima del 2009, concentra il 70,2% degli addetti e si caratterizza per una dimensione mediamente superiore rispetto alle altre** (4,4 addetti contro 3,6). Guardando agli ultimi dieci anni, le imprese del primo quinquennio rappresentano il 18,1% del totale, raccogliendo il 14,3% degli addetti (dimensione media 2,8), mentre le imprese nate negli ultimi cinque anni sono pari al 24,5% (quasi un quarto delle registrate) con una concentrazione di addetti inferiore e conseguentemente una dimensione media più bassa (15,4% e 2,2 addetti).

**Imprese, addetti e dimensione media delle imprese per anno di avvio delle attività (distribuzione % e addetti medi per impresa)**

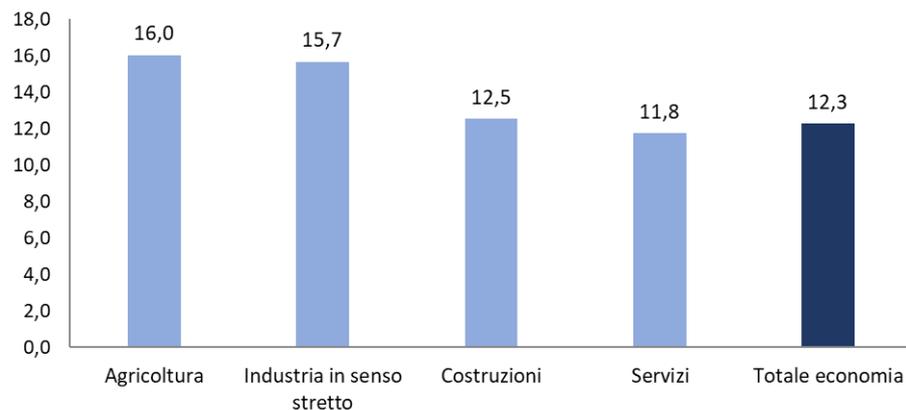


Fonte: elaborazioni Unioncamere

SPERANZA DI VITA DELLE IMPRESE PER SETTORE

→ La **speranza di vita all'avvio dell'attività delle imprese italiane** calcolata al 2018 (durata media, ovvero età alla effettiva cessazione dell'attività) è oggi di 12,3 anni. Le imprese che appaiono più longeve sono quelle dell'agricoltura (16,0 anni), seguite dalle industriali in senso stretto (15,7 anni), da quelle delle costruzioni (12,5 anni) e infine da quelle dei servizi che, con 11,8 anni si caratterizzano come quelle mediamente di minore durata. Nel terziario la durata media delle attività scende in particolare per il comparto turistico, ovvero alberghi e ristorazione (9,2 anni).

**Speranza di vita all'avvio dell'attività delle imprese per settore di attività economica (anni)**

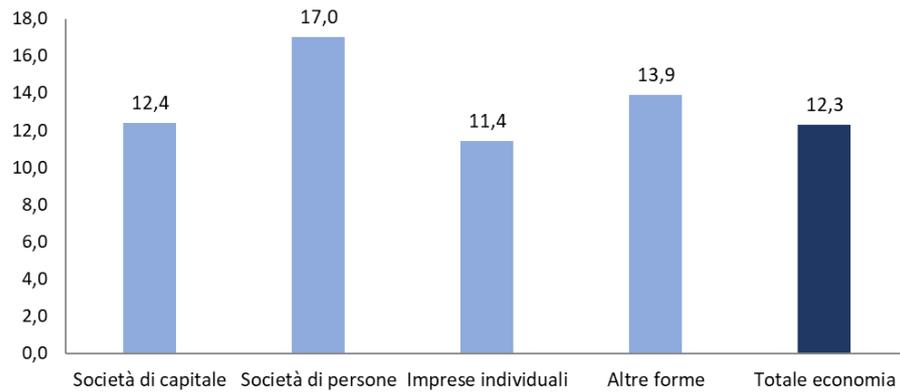


Fonte: elaborazioni Unioncamere

SPERANZA DI VITA DELLE IMPRESE PER FORMA GIURIDICA

→ Le **imprese individuali** sono la forma che si caratterizza per una speranza di vita all'avvio dell'impresa più bassa (11,4 anni). Sono nella media i valori delle **società di capitali** (12,4%), mentre cresce la durata media per le **altre forme** (13,9 anni) e soprattutto per le società di persone (17,0 anni).

### Speranza di vita all'avvio dell'attività delle imprese per forma giuridica (anni)

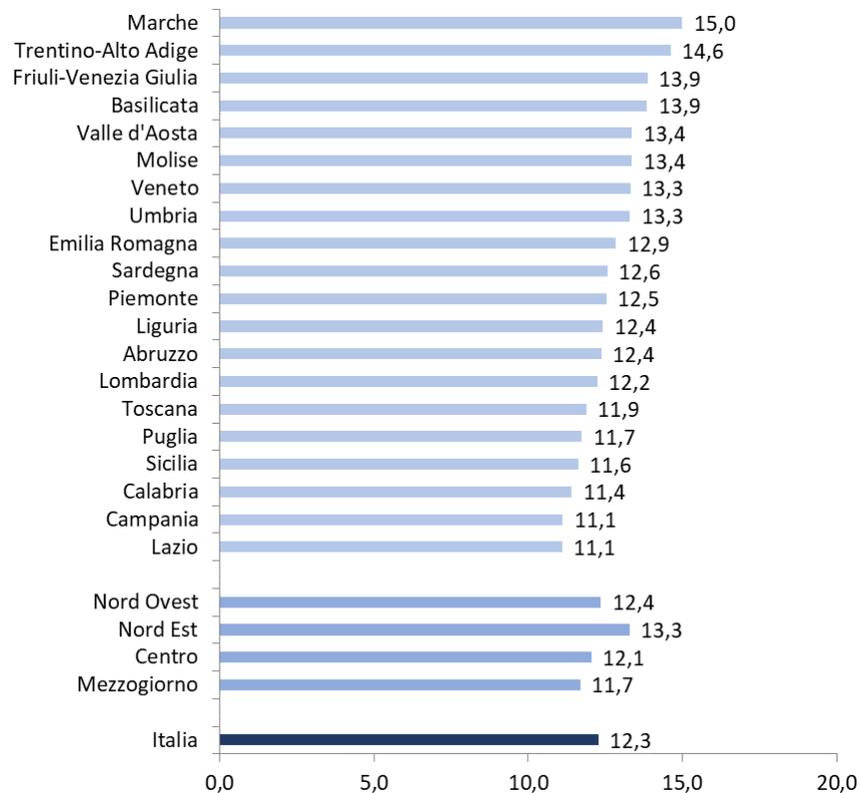


Fonte: elaborazioni Unioncamere

### SPERANZA DI VITA DELLE IMPRESE NEI TERRITORI

➔ A livello territoriale i dati mediamente migliori per speranza di vita all'avvio dell'impresa riguardano le regioni del Nord Est del Paese (13,3 anni, valore particolarmente positivo per il Trentino-Alto Adige, 14,6 anni), quindi quelle del Nord Ovest (12,4 anni, il migliore risultato è della Valle d'Aosta, 13,4 anni), del Centro (12,1 anni, con Marche prima, 15,0 anni, e Lazio ultima regione nella classifica con 11,1 anni insieme alla Campania) e, da ultimo, del Mezzogiorno (11,7 anni, con la Basilicata con valori migliori, 13,9 anni e la Campania in ultima posizione insieme al Lazio con 11,1 anni).

### Speranza di vita all'avvio dell'attività delle imprese per regione (anni)



Fonte: elaborazioni Unioncamere

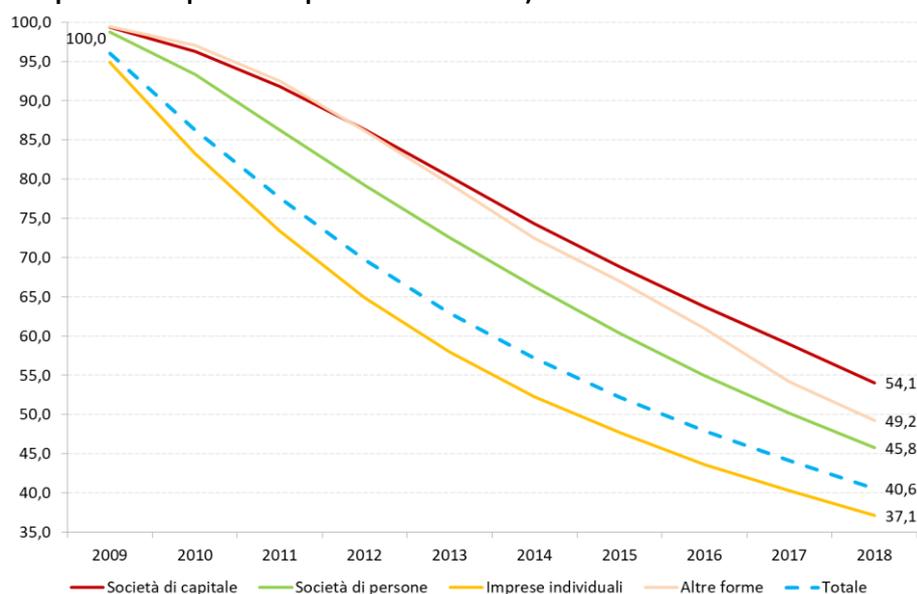
**SOPRAVVIVENZA  
DELLE IMPRESE  
2009-2018**

→ Guardando all'ultimo decennio, ovvero al periodo successivo all'inizio della crisi economico-finanziaria, **delle 312 mila imprese nate nel 2009, nel 2018 (in 10 anni) ne sopravvivono il 40,6%** (circa 127 mila), ovvero ne cessano il 59,4%, con una curva che evidenzia **in 3 anni la perdita di una impresa su 5, e dopo 5 anni di più di una impresa su 3.**

**SOPRAVVIVENZA  
PER FORMA  
GIURIDICA**

→ I dati per forma giuridica evidenziano come **per le società di capitale i dati del decennio siano molto più positivi** (sopravvivono più della metà, e precisamente il 54,1% delle imprese nate nel 2009), mentre all'opposto, **sono le imprese individuali a evidenziare la riduzione più accentuata** (sopravvive una quota pari al 37,1%).

**Curve di sopravvivenza 2009-2018 delle imprese italiane per forma giuridica (quota di sopravvissuti per 100 imprese nate nel 2009)**

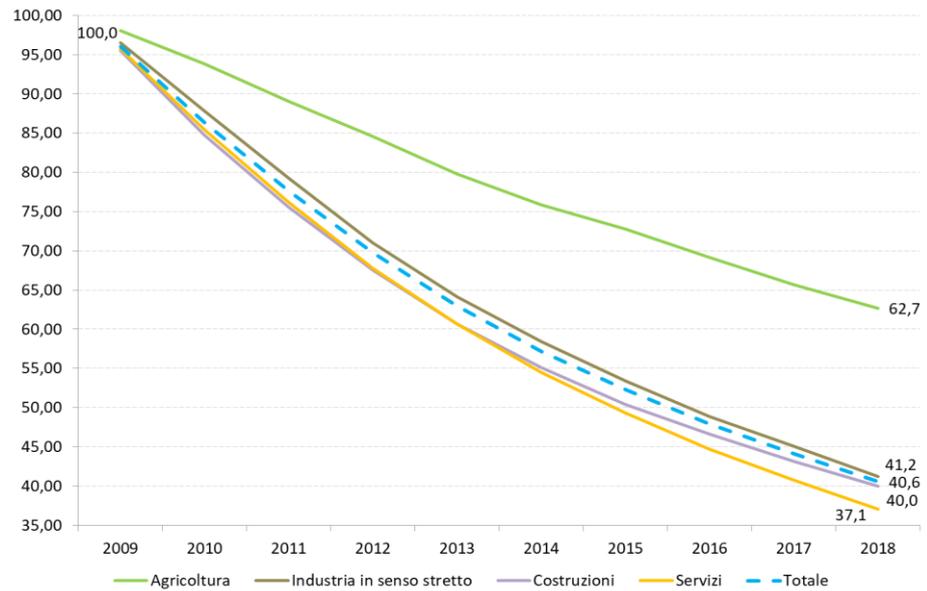


Fonte: elaborazioni Unioncamere

**SOPRAVVIVENZA  
PER SETTORE**

→ La lettura per settore mostra in analogia con quanto visto per i dati della speranza di vita all'avvio tassi di sopravvivenza delle imprese nate nel 2009 più elevati per l'agricoltura (62,7%), significativamente superiori dai dati dell'industria in senso stretto (41,2%), delle costruzioni (40,0%) e dei servizi che, anche in ragione di un maggiore *turn over* (si vedano i dati dell'incremento delle attività precedentemente illustrati), arrivano a una quota di sopravvissuti del 37,1%.

**Curve di sopravvivenza 2009-2018 delle imprese italiane per settore (quota di sopravvivenza per 100 imprese nate nel 2009)**



Fonte: elaborazioni Unioncamere

**SOPRAVVIVENZA →  
PER REGIONE**

I dati per regione possono essere letti anche in termini di **velocità con la quale il processo di cessazione delle imprese si verifica**. In particolare, le quote di sopravvivenza regionali evidenziano ritmi diversi oltre che diversi risultati a fine periodo: le imprese di Marche, Basilicata e Trentino-Alto Adige sembrano essere caratterizzate da maggiore resilienza, mentre per contro, Piemonte e Valle d’Aosta perdono oltre il 25% delle imprese già al terzo anno e il Nord-Ovest in generale sembra accusare maggiori difficoltà nel decennio post-crisi. Insieme a queste due regioni, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana e Puglia perdono oltre il 50% della “generazione di imprese 2009” già nel 2015.

### Quote di sopravvivenza 2009-2018 delle imprese italiane per regione (quota di sopravvissuti per 100 imprese nate nel 2009)

Regioni	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Piemonte	95,2	84,2	74,5	65,9	58,9	53,0	48,1	43,7	40,2	37,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	93,1	81,7	69,9	62,3	58,6	52,7	44,4	41,7	38,3	34,8
Lombardia	96,1	85,6	76,4	67,9	60,6	54,7	49,7	45,3	41,5	37,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	95,6	86,9	80,0	73,5	67,7	62,6	58,8	54,9	50,0	46,0
Veneto	96,0	85,2	76,2	67,7	60,5	54,8	50,1	45,9	42,5	38,9
Friuli-Venezia Giulia	95,5	85,1	75,5	67,9	61,4	56,0	51,3	47,2	43,6	40,2
Liguria	95,8	85,0	75,4	67,5	60,8	54,7	49,6	45,3	42,1	38,7
Emilia-Romagna	95,3	84,3	75,1	66,4	59,1	53,2	48,4	44,5	40,4	37,0
Toscana	95,4	84,8	75,4	66,6	59,6	54,1	49,6	45,6	42,0	38,9
Umbria	95,8	86,5	77,8	69,8	63,2	57,1	52,3	48,8	44,1	41,1
Marche	95,9	89,4	82,7	76,9	71,6	66,7	62,7	57,2	53,2	49,1
Lazio	95,6	85,8	77,6	69,6	62,7	56,4	50,7	46,1	41,8	38,2
Abruzzo	96,3	87,2	78,5	70,5	63,6	58,4	53,5	49,1	45,5	42,6
Molise	96,2	86,4	78,5	71,8	65,2	58,5	53,0	50,0	46,3	43,5
Campania	97,0	88,8	80,8	74,0	67,9	62,3	57,8	53,5	49,9	46,6
Puglia	95,8	86,0	76,7	68,4	61,3	55,1	49,7	45,4	41,6	38,0
Basilicata	97,2	89,5	83,0	76,2	70,6	64,5	59,0	54,5	51,1	47,6
Calabria	96,6	88,6	80,0	72,9	67,0	61,1	56,5	52,5	49,3	46,0
Sicilia	97,1	88,4	79,6	71,1	63,2	56,5	51,1	46,7	42,7	38,4
Sardegna	96,6	86,7	77,9	70,3	64,0	58,1	53,0	49,1	45,4	41,8
<i>Nord-Ovest</i>	95,8	85,0	75,6	67,2	60,1	54,1	49,1	44,8	41,1	37,6
<i>Nord-Est</i>	95,6	85,0	76,0	67,6	60,6	54,9	50,2	46,2	42,4	38,8
<i>Centro</i>	95,7	86,8	78,8	71,4	65,0	59,5	54,7	50,0	46,0	42,4
<i>Mezzogiorno</i>	96,6	87,8	79,3	71,8	65,0	59,1	54,1	49,9	46,2	42,7
<b>ITALIA</b>	<b>96,0</b>	<b>86,3</b>	<b>77,6</b>	<b>69,7</b>	<b>62,9</b>	<b>57,1</b>	<b>52,2</b>	<b>47,9</b>	<b>44,1</b>	<b>40,6</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere

## Le imprese potenzialmente esportatrici

#### L'INDIVIDUAZIONE DELLE IMPRESE POTENZIALMENTE ESPORTATRICI

La centralità del commercio internazionale per lo sviluppo dei territori ha sollecitato politiche volte a migliorare la competitività delle imprese già presenti sui mercati esteri e aumentare il numero di esportatrici. Per rendere più efficiente il processo di supporto alle imprese è emersa l'esigenza di individuare aziende non esportatrici o saltuariamente presenti sui mercati esteri su cui concentrare gli sforzi e l'attenzione. Si tratta delle imprese **potenzialmente esportatrici**, ovvero imprese che nonostante abbiano un profilo analogo a quello delle imprese che accedono ai mercati esteri, non riescono a vendere i propri prodotti oltreconfine, o riescono a farlo solo saltuariamente.

#### I DATI DELLE IMPRESE POTENZIALMENTE ESPORTATRICI

Unioncamere ha negli anni affinato un metodo di individuazione di queste imprese basato sulla similarità strutturale e di comportamento, che ha portato a ottenere un numero di **imprese manifatturiere potenzialmente esportatrici pari a 46.085**. Di queste, 22.775 sono aziende che negli ultimi anni hanno già avuto esperienze di internazionalizzazione commerciale, senza tuttavia trovare stabilità sui mercati esteri (occasionali). Le restanti 23.310, invece, sono imprese che non hanno operato oltre i confini nazionali ma presentano caratteristiche tali per cui è plausibile un loro coinvolgimento sullo scenario globale (potenziali). Se tutte queste imprese diventassero

stabilmente esportatrici è stimabile un aumento dell'export di 25.7 miliardi pari al 5,7% dell'export attuale.

**Numero delle imprese potenziali o occasionali esportatrici per settori di attività economica (valori assoluti)**

Settori	Potenziali	Occasionali	TOTALE POTENZIALI e OCCASIONALI	Esportatrici consolidate	TOTALE
Alimentari, bevande e tabacchi	2.296	1.605	3.901	5.496	57.503
Tessile, abbigliamento e calzature	2.819	2.890	5.709	9.540	61.330
Legno, carta e stampa	2.575	3.038	5.613	4.007	49.844
Petrochimica-Farmaceutica	317	563	880	2.175	5.108
Gomma e materie plastiche	927	1107	2.034	3.654	10.223
Lav. minerali non metalliferi	1.084	1.162	2.246	2.427	20.078
Metallurgia e prodotti in metallo	5.851	4.480	10.331	8.640	68.885
Elettronica e apparecchi elettrici	903	1365	2.268	4.315	13.710
Meccanica e mezzi di trasporto	2.799	2.841	5.640	11.239	28.201
Mobili	849	1173	2.022	2.682	18.366
Altre attività manifatturiere	2.890	2.551	5.441	4.420	70.210
<b>INDUSTRIA MANIFATTURIERA</b>	<b>23.310</b>	<b>22.775</b>	<b>46.085</b>	<b>58.595</b>	<b>403.458</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere

**Le medie imprese come paradigma della trasformazione del sistema produttivo italiano**

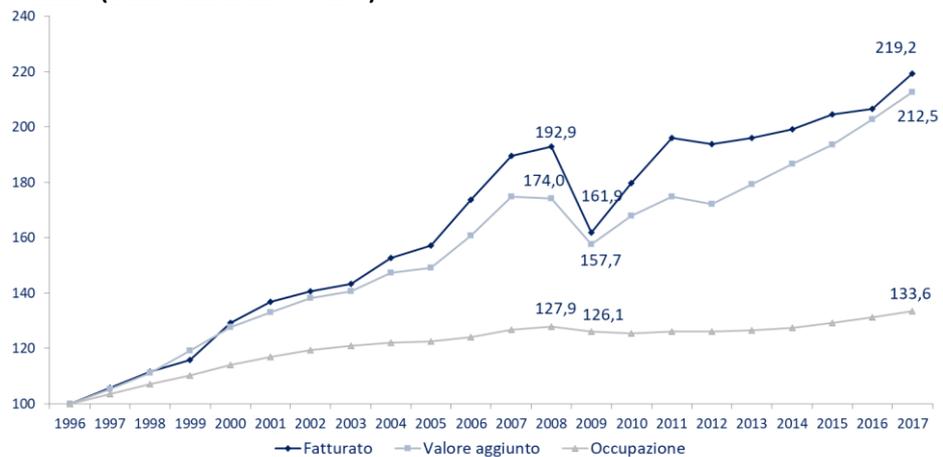
LE MEDIE  
IMPRESE  
ITALIANE

➔ L'analisi delle medie imprese industriali può fornire un importante contributo alla comprensione del **processo di trasformazione e riposizionamento del sistema industriale italiano** a seguito delle mutate condizioni dello scenario economico negli ultimi anni.

FATTURATO,  
VALORE  
AGGIUNTO,  
OCCUPAZIONE

➔ In base all'ultimo Rapporto realizzato dagli **uffici studi di Mediobanca e Unioncamere** (presentato il 15 febbraio 2019), nel 2016 operavano in Italia **3.523 medie imprese industriali** (3.462 se non si considerano quelle controllate da altre medie imprese). Dal 1996, queste società hanno rafforzato il proprio peso nell'industria italiana, sfiorando ormai il 20% del totale manifatturiero: hanno raddoppiato le **vendite** e il **valore aggiunto**, segnando al contempo un incremento della forza lavoro superiore al 30%. Sono trainate dalla **meccanica**, che rappresenta il 39% del loro valore aggiunto, seguita dal **farmaceutico-cosmetico** che vale il 15% e ha raggiunto la dimensione dell'**alimentare** e rappresenta una nuova eccellenza italiana. All'opposto, i **beni per la persona e la casa** (arredo e filiera moda) non superano oggi il 18%, perdendo circa 5 punti in un decennio.

**Andamenti del fatturato, valore aggiunto e occupazione delle medie imprese italiane (numeri indici 1996=100)**



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Mediobanca

**ESPORTAZIONI** → Il 94% delle medie imprese **esporta**, destinando il 45% del fatturato ai mercati esteri. Se tutte le medie imprese divenissero esportatrici in questa misura, si genererebbero 2,9 miliardi di maggiori esportazioni, pari a circa l'1% dell'export manifatturiero. La base produttiva resta però italiana: ogni 4 stabilimenti in Italia, uno solo è all'estero, per il 60% circa collocato nell'Ue o in Nord America.

**L'ULTIMO DECENNIO** → Anche nell'**ultimo decennio** (2007-2017) le medie imprese hanno tenuto il passo, segnando una **crescita del fatturato** pari al 23,3%, di molto **superiore alla manifattura di medio-grande e grande dimensione** (+8,5%). Risultato possibile grazie al forte **presidio dei mercati esteri**, dove hanno realizzato una progressione del 42,6%, contro il 25,9% dell'intera manifattura. Ha tenuto anche il mercato domestico (+11,6% sul 2007). **Cresce anche la base occupazionale** (+12,6% dal 2007, contro una riduzione media nella manifattura pari al -5,2%), sostenuta dalla forte espansione della ricchezza generata: +32% il valore aggiunto rispetto al 2007.

**IL RUOLO DELLE IMPRESE ESPORTATRICI** → Sono soprattutto le **società esportatrici** ad avere permesso il **recupero dei livelli pre-crisi**, incrementando, tra il 2010 e il 2017, le vendite del 31%, il valore aggiunto del 36% e l'occupazione del 15% (contro rispettivamente i decrementi pari a 23%, 22% e 28% delle non esportatrici).

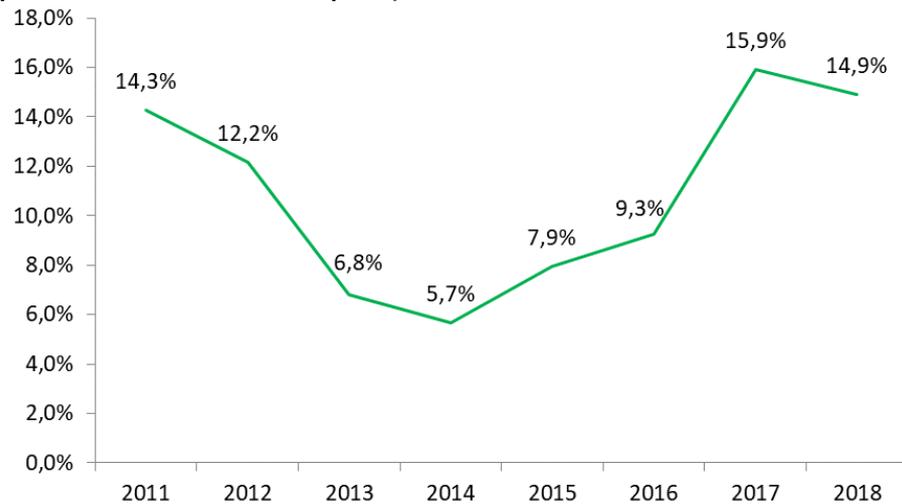
**LA FISCALITÀ** → La **fiscalità** rimane penalizzante, con un tax rate che in media ha toccato il 32,3% nel 2016, ovvero circa cinque punti sopra quello dei gruppi maggiori (27,6%). Ma vi sono evidenti **segni di miglioramento**: il peso dell'Irap è sceso sotto il 20% delle imposte complessive (il resto è Ires), 10 punti in meno dal 30% degli anni precedenti il 2013. Il tax rate si è così alleggerito di circa 8 punti dal picco del 40% nel 2011. La fascia di imprese più tartassata, quella delle imprese *labour intensive* a bassa marginalità, sostiene però un'imposizione ancora pesante (48% circa), anche se negli anni precedenti arrivavano a versare al fisco oltre il 90% dei propri utili. Se le medie imprese

avessero beneficiato dal 1996 del minore carico fiscale dell'ultimo anno, avrebbero risparmiato circa 16 miliardi di imposte, pari al 22% del loro patrimonio.

## ***Nuovi modelli di riferimento per la competitività delle imprese e dei territori***

- NUOVI OCCHI  
PER  
OSSERVARE  
NUOVI  
FENOMENI** → Negli anni recenti è cresciuta l'esigenza di individuare chiavi di lettura e nuove metriche utili a cogliere i cambiamenti in atto connessi alla riconfigurazione di forze nuove e a spazi di affermazione di un modello economico sul quale fondare una crescita sostenibile e uno sviluppo coeso dei territori e delle comunità che li contraddistinguono.
- LA GREEN  
ECONOMY** → Con il **rapporto GreenItaly**, realizzato da Unioncamere in collaborazione con la Fondazione Symbola, il sistema camerale fornisce una visuale inusuale quanto interessante ad esempio sulla relazione del nostro Paese con la sostenibilità.
- LE IMPRESE E  
GLI ECO-  
INVESTIMENTI** → Le imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito nel periodo 2014-2018 in prodotti e tecnologie green in grado di assicurare un maggior risparmio energetico e/o un minor impatto ambientale sono 345.390: in altre parole, circa **una su quattro**, il 24,9% dell'intera imprenditoria extra-agricola con dipendenti. E' interessante analizzare anche l'andamento ciclico degli eco-investimenti per monitorare nel tempo l'andamento dell'intensità nel tempo del fenomeno in questione. Nel 2018 si è registrata una leggera flessione della propensione delle imprese ad investire nel green (che potrebbe legarsi a una ciclicità degli investimenti): sono quasi 207 mila le aziende che hanno investito entro la fine dell'anno, sulla sostenibilità e l'efficienza, con una quota sul totale (14,9%) che ha superato di 0,6 punti percentuali i livelli del 2011 (14,3%).

**Imprese che prevedono di effettuare eco-investimenti\*, dati annuali (incidenze percentuali sul totale delle imprese)**

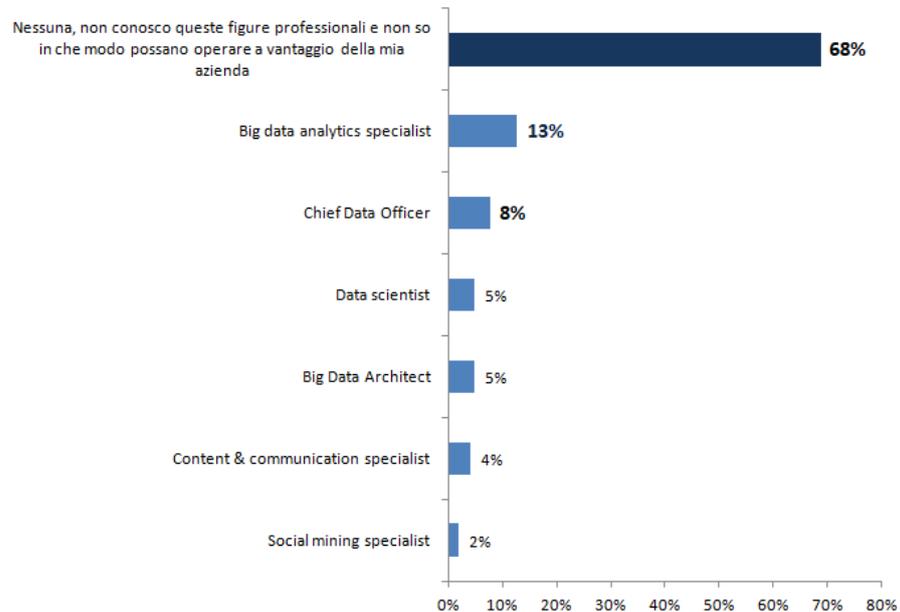


\*Investimenti in prodotti e tecnologie green 009-2018, \*\*2014-2018, \*\*\*2011-2018

Fonte: Rapporto GreenItaly 2018, Unioncamere-Fondazione Symbola

- I GREEN JOBS** → **Lo stock dei green jobs in Italia è arrivato a sfiorare i 3 milioni di unità (2.998,6 mila)**, corrispondenti al 13,0% dell'occupazione complessiva nazionale. L'occupazione green nel 2017 è cresciuta rispetto al 2016 di quasi 27 mila unità, pari a un +0,9%, contribuendo per il 10,1% all'aumento dell'occupazione del Paese nell'ultimo anno che è stata di +265 mila unità.
- GREEN ECONOMY: INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ SOCIALE** → La green economy rappresenta il ponte tra l'innovazione e la responsabilità sociale di impresa: gli investimenti nella sostenibilità ambientale **richiedono applicazione di tecnologie digitali** legate anche ad un uso strategico di dati e informazioni (es *big data and analytics*, ecc.), ma sono spinti a monte dalla volontà dell'impresa di adottare **comportamenti socialmente responsabili** contribuendo alla coesione sociale dei territori.
- DIGITAL SKILLS E DIGITAL BUSINESS MANAGEMENT** → Sulla base di indagini Unioncamere 2018, il 77% delle imprese dichiara molto/abbastanza strategico l'uso dei dati per l'azienda, ma scarso utilizzo di strumenti avanzati a supporto delle decisioni aziendali (solo il 26% utilizza strumenti di Business Intelligence; solo il 13% piattaforme di Corporate Performance Management; solo il 7% piattaforme di Decision Support System). E' poi ancora scarsa la presenza di figure professionali utili per la Digital Data Transformation delle imprese: solo il 13% si è dotato di Big Data Specialists; **il 68% non conosce le figure professionali legate ai digital data.**

**Risposte delle aziende in merito alla dotazione di competenze per gestire le informazioni di business (anno 2018)**



Fonte: elaborazioni Unioncamere

**CONSAPEVOLEZZA DELLE IMPRESE SULLE POTENZIALITÀ DEL DIGITALE**

→ Sempre indagini dirette Unioncamere evidenziano **l'importanza della consapevolezza delle potenzialità della digitalizzazione per spingere la competitività delle imprese**: quando le competenze digitali sono innestate in processi di innovazione digitale (Industry 4.0) frutto della volontà di migliorare l'efficienza aziendale (*Efficiency motivations*) gli effetti sulle performance economiche sono maggiori rispetto al caso in cui le digital skills si accompagnano a innovazioni digitali effettuate solo per motivazioni esterne (incentivi, ecc.) (*External motivations*).

**PUNTI IMPRESA DIGITALE: I PID DELLE CAMERE DI COMMERCIO**

→ Secondo un *assessment* delle imprese effettuato da Unioncamere all'interno del **Progetto PID** facente parte del Piano di Impresa 4.0 del MiSE, ben 60 imprese su 100 hanno un livello di digitalizzazione ancora alle prime fasi (esordienti o apprendiste digitali). Le Camere sono fortemente impegnate su questo fronte in molteplici funzioni: servizi informativi e formativi per le PMI; creare consapevolezza attiva nelle imprese; sostegno agli investimenti tecnologici (voucher); accompagnare e aiutare le imprese (Digital Promoter e Digital Mentor). 856 eventi di informazione per le imprese; oltre 20 mila imprese hanno partecipato a seminari informativi dei PID; quasi 8 mila self-assessment realizzati; 88 Camere di commercio hanno bandito voucher (per un valore complessivo di 28 milioni di euro) e oltre 4 mila imprese hanno richiesto voucher delle Camere.

**LE PREVISIONI EXCELSIOR**

→ **Nei prossimi 5 anni – tra il 2019 e il 2023 - il mercato del lavoro italiano avrà bisogno di un numero di occupati compreso tra i 2,5 e i 3,2 milioni.** Questa previsione considera le esigenze dei settori privati e della pubblica amministrazione legate sia alla necessità di sostituire le persone che

lasceranno il lavoro per pensionamento, sia alla espansione/contrazione dei diversi settori produttivi in relazione agli andamenti di mercato. In particolare, oltre i tre quarti del fabbisogno sarà collegato al naturale turnover occupazionale (con una previsione nel prossimo quinquennio compresa tra 2,1 milioni e 2,3 milioni), mentre la crescita economica genererà, a seconda della sua intensità e in maniera molto differenziata nei diversi settori, una quota di nuovi posti di lavoro che va dalle 427mila alle 905mila unità. A trainare la domanda complessiva di lavoro saranno la **“rivoluzione digitale”** (Big data, Intelligenza artificiale, Internet of Things) e la domanda di **“Ecosostenibilità”** che richiederanno il coinvolgimento rispettivamente di 213mila e 481mila lavoratori (30% delle previsioni stimate nei 5 anni).

LE PREVISIONI  
PER SETTORE →

A livello settoriale si evidenzia un maggiore fabbisogno di occupati nel comparto dei **servizi alle imprese**, con una richiesta che potrebbe variare tra le 608mila e le 699 mila unità; a seguire i **servizi sanitari** e dell'**istruzione** (da 513mila a 629mila unità). L'**industria manifatturiera** avrà bisogno di un numero di occupati compreso tra le 333 mila e le 471 mila unità per far fronte alle esigenze di sviluppo produttivo (che dipenderanno dagli andamenti dell'economia nazionale e internazionale) ma, soprattutto, al consistente turnover generazionale.

#### Fabbisogno di occupati nel periodo 2019-2023 (valori assoluti\*)

FABBISOGNO TOTALE 2019-2023		
	Scenario A	Scenario B
<b>Totale</b>	<b>2.542.200</b>	<b>3.170.500</b>
di cui:		
<i>Replacement demand</i>	2.115.300	2.265.300
<i>Expansion demand</i>	426.900	905.100
Settore privato	2.200.200	2.666.400
Pubblica Amministrazione	342.100	504.000
di cui:		
Nord Ovest	772.600	963.500
Nord Est	578.600	717.700
Centro	530.600	665.400
Sud e Isole	660.500	823.700

\* Valori arrotondati alle centinaia

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior 2018

**Fabbisogno di occupati per settore produttivo nel periodo 2019-2023 (valori assoluti\*)**

SETTORI PRODUTTIVI	FABBISOGNO TOTALE 2019-2023	
	Scenario A	Scenario B
<b>Totale</b>	<b>2.542.200</b>	<b>3.170.500</b>
Industria (escluse costruzioni)	332.900	471.600
Costruzioni	116.800	205.100
Commercio	390.700	455.800
Turismo	243.700	261.000
Trasporti	107.200	136.600
Servizi alle imprese	608.300	699.100
Sanità e istruzione	513.200	629.200
PA e altri servizi alle persone	229.600	312.100

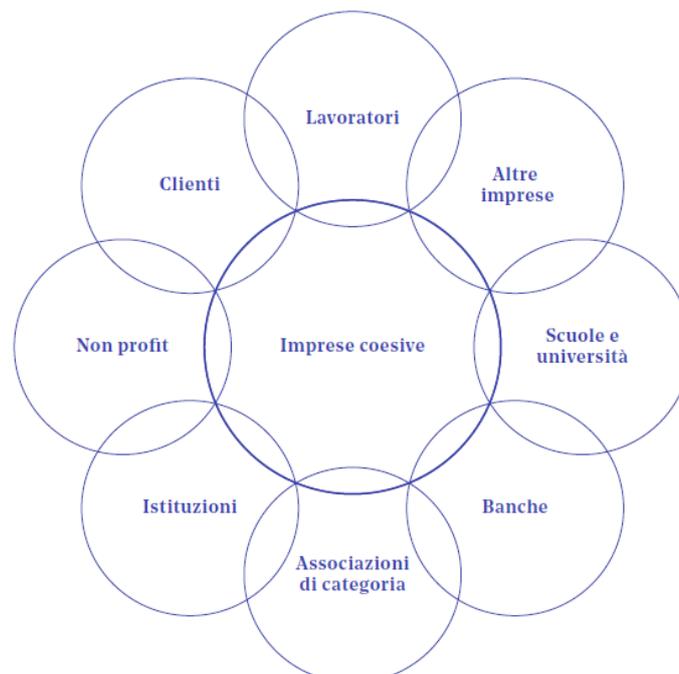
\* Valori arrotondati alle centinaia

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior 2018

LE IMPRESE  
"COESIVE"

→ Green economy vuol dire anche responsabilità sociale, e il modello di economia tipico del nostro Paese trova rappresentanza in tutte quelle realtà che fanno della relazionalità uno dei driver del proprio "fare impresa": aziende che per questo possono definirsi "**coesive**", perché proprio dalle relazioni che tessono con gli altri soggetti contribuiscono a costruire e ad alimentare la coesione sociale della comunità. Le imprese coesive, ovvero quelle che intrattengono relazioni strutturate con le altre imprese, le comunità, le istituzioni, i consumatori, il terzo settore, perciò caratterizzate da un elevato grado di networking, hanno performance economiche migliori delle altre in termini di fatturato, occupazione, presenza sui mercati esteri.

**Le imprese coesive**

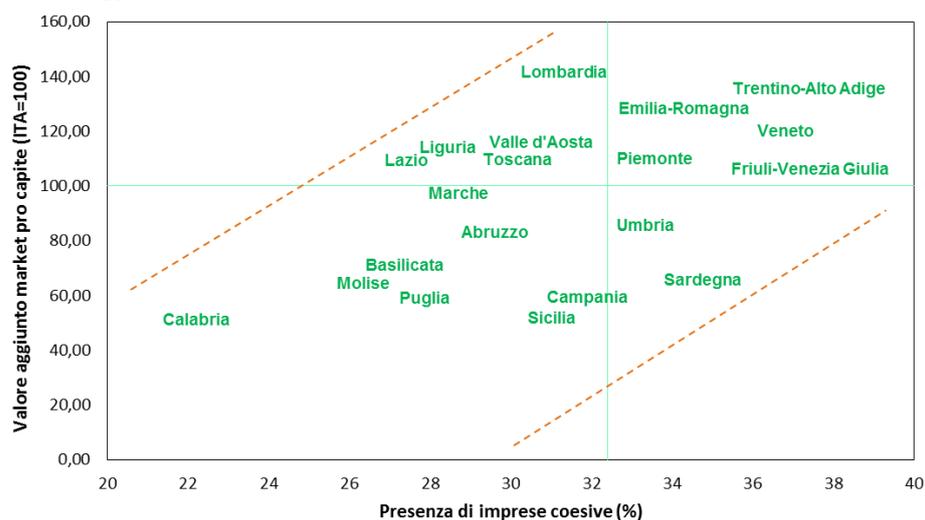


Fonte: Rapporto Coesione è competizione 2018, Unioncamere-Fondazione Symbola

COESIONE È  
COMPETIZIONE

→ La presenza di imprese coesive si collega non solo a una dimensione di sostenibilità sociale, ma anche alla **competitività dei territori**, come evidenziato dalla chiara correlazione esistente tra la diffusione di questo modello e i risultati delle economie locali in termini di prodotto pro capite “market”.

**Distribuzione delle regioni italiane in base alla densità di imprese coesive e al valore aggiunto «market» pro capite**



Fonte: Rapporto Coesione è competizione 2018, Unioncamere-Fondazione Symbola

CULTURA E  
CREATIVITÀ  
COME  
VOLANI  
PRODUTTIVI

→ Le imprese coesive dimostrano una maggior propensione a investire in **creatività**, utilizzando in misura più elevata rispetto alle altre professionalità culturali e creative. Cultura e creatività rappresentano anch’essi fattori produttivi che alimentano e vivificano la qualità e la competitività delle nostre produzioni, rappresentando un asset di primaria importanza su cui fondare la ripresa del Paese.

GLI EFFETTI  
MULTIPLICATIVI  
DEL SISTEMA  
PRODUTTIVO  
CULTURALE E  
CREATIVO

→ Studi realizzati da diversi anni da Unioncamere e Fondazione Symbola evidenziano infatti come il **Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC)**, ovvero quell’insieme di comparti di attività economica collegati al patrimonio storico-artistico, alle performing arts, alle industrie culturali e a quelle creative valga 92,2 miliardi di euro (dato 2017) e arrivi ad attivare in complesso 255,5 miliardi di euro, grazie a un **moltiplicatore pari a 1,8**, e ad incidere quindi per il 16,6% sul totale prodotto a livello Paese.

**Il valore del Sistema Produttivo Culturale e Creativo e i suoi effetti moltiplicativi sull'economia (anno 2017)**

**Moltiplicatore**  
**1,8**

**Sistema Produttivo Culturale e Creativo**  
**92,2 mld di euro**  
**(6,0%)**

**Valore aggiunto creato nel resto dell'economia**  
**163,3 mld di euro**  
**(10,6%)**

**Totale filiera cultura**  
**255,5 mld di euro di valore aggiunto**  
**(16,6%)**